

A

Apprendimento | Formazione | Istruzione

Vedi anche ⇒ Abitare, Competenze | Mismatch, Giovani, Lavoro, Periferie, Povertà, Salute

MLPS | INAPP

Relazione ex lege 845/78 art. 20 sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale Annualità 2017

[a cura di Anna D'Arcangelo e Dario Guarascio | 28 agosto 2019](#)

Il presente Rapporto analizza le recenti evoluzioni del sistema formativo italiano anche a fronte dei profondi cambiamenti che investono tutti i settori dell'economia e della società. Il documento apre con un'analisi ad ampio spettro circa la dinamica del sistema formativo nazionale alla luce dei target Europa 2020. Vengono quindi approfonditi aspetti di criticità del sistema italiano come la dispersione scolastica e forniti elementi per una disamina dei diversi segmenti dell'offerta formativa alla luce dei recenti interventi di riforma e delle modificazioni nell'assetto istituzionale che ne sono seguite. La relazione propone poi un'analisi dei sistemi di accreditamento e delle recenti evoluzioni dei sistemi di istruzione e formazione professionale.

Non mancano approfondimenti sullo stato di avanzamento del sistema duale e sulle recenti evoluzioni dell'apprendistato. Segue un quadro empirico ed interpretativo sullo sviluppo della Formazione continua e dell'Apprendimento permanente per poi passare all'analisi degli investimenti formativi delle imprese, in un'ottica comparata a livello europeo, per chiudere con l'aggiornamento sull'attuazione delle politiche di sostegno (Credito d'imposta, Fondo sociale europeo, Fondi interprofessionali). Gli ultimi capitoli del rapporto si concentrano altresì sul quadro normativo, regolamentare e sulle recenti evoluzioni istituzionali in materia di formazione e competenze (Referenziazione delle qualificazioni, Atlante del Lavoro e delle Qualificazioni, Validazione delle competenze non-formali).

1

OPENPOLIS. La presenza delle biblioteche nei capoluoghi del centro Italia

Il centro Italia è una delle aree dove l'andamento dei lettori è stato più altalenante: forte crescita tra 2001 e 2010, in calo nell'ultimo decennio. Cosa sappiamo sulla presenza di biblioteche in questi territori, in particolare rispetto ai minori?

[6 agosto 2019 | Povertà educativa](#)

L'esistenza di una rete di biblioteche pubbliche è preziosa per il consumo culturale di bambini e ragazzi. Nel nostro paese l'abitudine alla lettura, come rilevato dalle [ricerche](#), è fortemente condizionata dal contesto familiare. Se entrambi i genitori sono lettori, anche i figli leggono, nel 66,9% dei casi. Se i genitori non leggono, questa percentuale è più che dimezzata.

Un'opportunità chiamata istruzione: povertà, scuola e mercato del lavoro

[di Mara Guarino | 17 luglio 2019 | Itinerari Previdenziali](#)

Fornire un'istruzione di qualità, equa e inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento costanti e per tutti resta la "ricetta" forse più scontata, ma anche adeguata, contro la povertà. Innanzitutto educativa e, di riflesso, anche sociale ed economica: un circolo virtuoso che, per l'Italia, non può dirsi ancora pienamente realizzato...

Lo sbom di alternanza scuola lavoro: l'ha fatta solo uno studente su due

[di Sara De Carli | 17 luglio 2019 | Vita.it](#)

Il 2017/18 doveva essere l'anno in cui la novità dell'alternanza scuola lavoro andava a regime, con 1,5 milioni di studenti coinvolti. Invece c'è stato un calo netto rispetto all'anno precedente:

hanno fatto l'esperienza solo il 52,3 per cento del totale degli alunni frequentanti le classi terza, quarta e quinta delle scuole secondarie di secondo grado statali e paritarie...

ISTAT. Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali

Periodo di riferimento: Anno 2018

[Comunicato stampa del 15 luglio 2019](#)

In Italia, i livelli di istruzione della popolazione sono in aumento ma restano ancora inferiori a quelli medi europei; sul divario incide la bassa quota di titoli terziari.

Il vantaggio occupazionale dei laureati è decisamente in crescita.

Rispetto agli uomini, le donne conseguono più elevati livelli di istruzione e maggiori vantaggi occupazionali al crescere del livello di istruzione ma i tassi di occupazione restano ampiamente inferiori. Tra i 25-64enni il 61,7% ha almeno il diploma e il 19,3% un titolo terziario.

In Italia livello di istruzione più basso di quello medio europeo. La quota di popolazione di 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore è il principale indicatore per valutare il livello di istruzione formale conseguito in un Paese. Il diploma è infatti considerato il livello minimo indispensabile per acquisire le competenze di base richieste nella società attuale e, ragionevolmente, anche nella futura. In Italia, la quota di 25-64enni in possesso di almeno un titolo di studio secondario superiore è stimata pari a 61,7% nel 2018 (+0,8 punti percentuali sul 2017), un valore molto inferiore a quello medio europeo, pari a 78,1% (+0,6 punti sul 2017).

Su questa differenza incide la bassa quota di 25-64enni con un titolo di studio terziario: meno di due su dieci in Italia (19,3%, +0,6 punti rispetto all'anno precedente) contro oltre tre su dieci in Europa (32,3%, +0,8 punti rispetto all'anno precedente).

Il trend degli ultimi anni è positivo; tuttavia, tra il 2014 e il 2018 la quota di popolazione con laurea ha avuto una crescita più contenuta di quella Ue (2,4 punti contro 3,0 punti).

Tra i 25-64enni il 61,7% ha almeno il diploma e il 19,3% un titolo terziario

In Italia, i livelli di istruzione della popolazione sono in aumento ma restano ancora inferiori a quelli medi europei; sul divario incide la bassa quota di titoli terziari.

Il vantaggio occupazionale dei laureati è decisamente in crescita.

Rispetto agli uomini, le donne conseguono più elevati livelli di istruzione e maggiori vantaggi occupazionali al crescere del livello di istruzione ma i tassi di occupazione restano ampiamente inferiori.

Più alti e in rapido aumento i livelli di istruzione femminili. Tra i maggiori paesi europei, Italia e Spagna hanno in comune il marcato vantaggio delle donne nei livelli di istruzione. Nel nostro Paese, le donne almeno diplomate sono il 63,8% contro il 59,7% degli uomini mentre la differenza di genere nella media Ue è meno di un punto percentuale. Sul fronte del titolo di studio terziario, il vantaggio femminile -evidente anche nella media europea -è comunque più accentuato in Italia:



22,1% e 16,5% le quote femminili e maschili. I livelli di istruzione femminili sono peraltro aumentati più velocemente nel tempo: in quattro anni registrano +2,8 punti per le donne almeno diplomate (contro +2,1 punti per gli uomini) e +3,2 punti per le laureate (contro +1,6 punti)...

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I NUMERI CHIAVE

Anni 2008, 2014, 2017 e 2018, valori percentuali

	2008	2014	2017	2018	2018 Ue28
Livelli di istruzione					
Quota di 25-64enni con almeno un titolo secondario superiore	53,3	59,3	60,9	61,7	78,1
Quota di 25-64enni con un titolo terziario	14,3	16,9	18,7	19,3	32,3
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	19,6	15,0	14,0	14,5	10,6
30-34enni con istruzione universitaria	19,2	23,9	26,9	27,8	40,7
Effetti dell'istruzione sull'occupazione					
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	6,4	8,0	9,7	10,2	9,4
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo secondario superiore e con titolo secondario inferiore	22,1	20,2	19,1	18,4	19,6
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	19,3	26,2	24,1	23,4	12,9
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	51,0	31,4	31,5	33,6	46,2
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore o terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	65,2	45,0	55,2	56,5	81,6

INVALSI Rapporto Prove 2019

[Comunicato stampa del 10 luglio 2019](#)

Nonostante le prove quest'anno non costituissero requisito di ammissione all'esame di Stato, il dato di partecipazione degli studenti è stato pari al 96,4%.

Le rilevazioni hanno coinvolto: oltre 1.100.000 allievi della scuola primaria (classe II e classe V); circa 570.000 studenti della scuola secondaria di primo grado (classe III); circa 540.000 studenti della classe II della scuola secondaria di secondo grado; circa 475.000 studenti della classe V della scuola secondaria di secondo grado.

Le prove INVALSI 2019 restituiscono un'immagine complessa dei livelli di apprendimento in Italiano, Matematica e Inglese degli studenti italiani. Le differenze sono minime nella scuola primaria, per crescere nella scuola secondaria di primo grado e diventare ancora più rilevanti nella scuola secondaria di secondo grado... Il problema dell'equità, in primo luogo fra territori, ma anche fra le scuole e al loro interno, pare essere l'emergenza maggiore.

Uno sguardo d'insieme sulle prove di italiano (estratto del Rapporto)

Nella scuola primaria (gradi 2 e 5) la prova, uguale per tutti, era costituita da un testo narrativo seguito da una serie di domande finalizzate a verificarne la comprensione e da alcuni esercizi di carattere linguistico; nel grado 5 la prova comprendeva una sezione di comprensione della lettura di due testi, uno narrativo e uno espositivo, e una sezione di grammatica.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado (gradi 8, 10 e 13) la prova si è svolta tramite computer (Computer Based Test) in più forme di difficoltà equivalente. La prova del grado 8 comprende una sezione di comprensione della lettura di tre testi di vario genere, una sezione di lessico e una sezione di grammatica. Nel grado 10 la prova è composta da una sezione di comprensione della lettura di quattro testi di diverso genere e da una sezione di grammatica. Infine, la prova del grado 13 è costituita da una sezione di comprensione della lettura di sei testi di vario genere e da una sezione di grammatica.

Guardando agli esiti delle prove di Italiano dal grado 2 al grado 13, si può constatare che in seconda primaria non emergono differenze significative fra le macro-aree. In quinta primaria due aree, il Nord Ovest da una parte e il Sud e Isole dall'altra, si discostano significativamente dalla media nazionale, la prima in positivo, la seconda in negativo: la differenza che le separa è a questo stadio del percorso scolastico di 12 punti. Complessivamente, tuttavia, nella scuola

primaria le differenze tra le diverse zone geografiche dell'Italia sono modeste e per lo più non significative in termini statistici.

I RISULTATI IN ITALIANO AL GRADO 5

Il grafico mostra il punteggio medio, la deviazione standard e la distribuzione dei punteggi per regione. La mappa mostra i risultati medi delle macro-aree e indica se tali risultati e i punteggi medi regionali differiscono significativamente dalla media italiana (200).



I RISULTATI IN ITALIANO PER PUNTEGGIO AL GRADO 8

Il grafico mostra il punteggio medio, la deviazione standard e la distribuzione dei punteggi per regione. La mappa mostra i risultati medi delle macro-aree e indica se tali risultati e i punteggi medi regionali differiscono significativamente dalla media italiana (199). Quest'ultima è riportata alla media del 2018 (200), dalla quale può differire segnalando un progresso o un regresso.

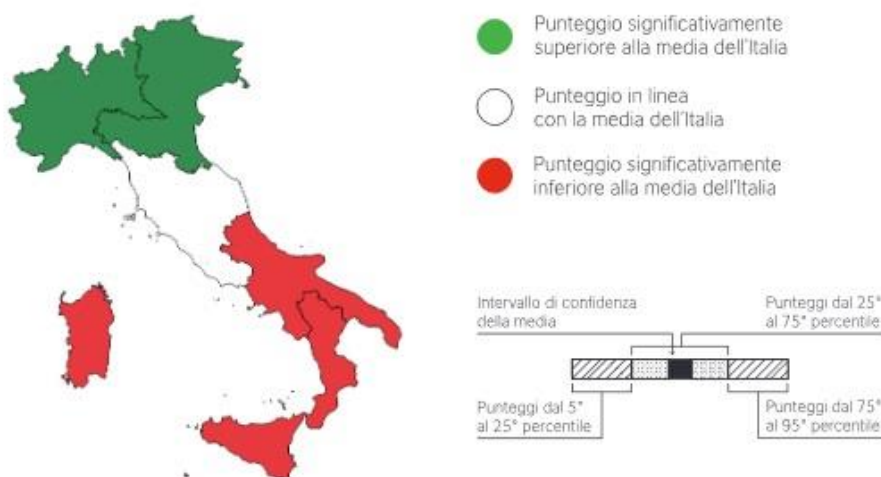


Inoltre, in questo grado d'istruzione, sono alcune regioni del Centro e del Sud ad avere i risultati migliori, superando le regioni del Nord-Italia.

In terza secondaria di primo grado il quadro comincia a mutare e ad assumere la configurazione che ci è nota anche dai risultati delle indagini internazionali: le due macro-aree settentrionali ottengono risultati significativamente al di sopra della media italiana, il Centro consegue un risultato in linea con la media nazionale e le due macro-aree meridionali e insulari registrano risultati significativamente al di sotto di essa. La differenza tra l'area con il risultato più alto (il Nord Est) e quella con il risultato più basso (il Sud e Isole) si attesta al grado 8 a 17 punti.

I RISULTATI IN ITALIANO AL GRADO 10

Il grafico mostra il punteggio medio, la deviazione standard e la distribuzione dei punteggi per regione. La mappa mostra i risultati medi delle macro-aree e indica se tali risultati e i punteggi medi regionali differiscono significativamente dalla media italiana (204). Quest'ultima è riportata alla media del 2018 (200), dalla quale può differire segnalando un progresso o un regresso.



Nella scuola secondaria di secondo grado, il quadro delineatosi al grado precedente si consolida e il divario tra il nord e il sud cresce ulteriormente: al grado 10, la differenza tra le due aree settentrionali, entrambe con un punteggio medio di 214 punti, e il Sud e Isole è di 24 punti; al grado 13 la differenza tra l'area con il risultato più alto, il Nord Ovest, e il Sud e Isole sale ancora, attestandosi a 28 punti. Alcune regioni, in primo luogo la Calabria, ma anche la Campania, la Sicilia e la Sardegna si segnalano per risultati particolarmente bassi in pressoché ogni grado d'istruzione.

[Leggi il Rapporto completo](#)

La scuola amministrativa ha fallito, proviamo a cambiare strada. Un primo commento alle prove Invalsi 2019

[Matteo Colombo, Emmanuele Massagli | Bollettino ADAPT 15 luglio 2019, n. 27](#)

Lo scorso 10 luglio è stato presentato il Rapporto INVALSI 2019, contenente gli esiti delle prove svolte dagli studenti italiani nei mesi passati, finalizzate a verificare il loro grado di preparazione in Italiano, Matematica e Inglese. I risultati raggiunti sono stati da più parti giudicati come insufficienti e preoccupanti. Si è espresso in questo senso anche lo stesso Ministro dell'Istruzione Bussetti. In particolare, la maggior parte dei commentatori ha sintetizzato gli esiti della indagine

con l'immagine (non certo originale) dell'Italia "a due velocità": il Nord, territorio nel quale gli studenti ottengono risultati al di sopra della media nazionale, e il Sud, dove accade l'opposto. Una lettura attenta dei dati contenuti nel Rapporto offre però ulteriori e ben più profondi spunti di riflessione, cruciali per una corretta lettura dello stato di salute dell'istruzione pubblica italiana.

Fondazione CRUI | Osservatorio Università Imprese

Presentazione del Rapporto 2018

[Comunicato del 15 luglio 2019](#)

CRUI si pone l'obiettivo di promuovere la collaborazione tra il mondo accademico e il mondo imprenditoriale, e di favorire i meccanismi per la cooperazione fra il mondo del lavoro, la ricerca e i giovani. Il Rapporto 2018 anche quest'anno si basa sui contenuti emersi dalle analisi dei Gruppi di Lavoro, dai suggerimenti ricevuti dal Gruppo di Esperti e dalle considerazioni del Comitato di Indirizzo, e si focalizza sui temi seguenti:

- Apprendistato di Alta Formazione e Ricerca: analisi di casi aziendali.
- Buone pratiche di Dottorati industriali.
- Corsi di Laurea sperimentali ad orientamento professionalizzante.
- Competenze trasversali, innovazione didattica e presidi innovativi.
- Ricerca clinica, cooperazione pubblico-privato e competenze trasversali nel settore farmaceutico.
- Sistemi Agroalimentari Sostenibili.

[Leggi il Rapporto Completo](#)

Forum Terzo Settore. "Studenti analfabeti? È un problema per la democrazia"

[Comunicato stampa dell'11 luglio 2019](#)

Secondo Vanessa Pallucchi (Forum Terzo Settore) va rivista la formazione, anche degli adulti

"Un ragazzo su tre non capisce l'italiano? Non è da adesso che i test Invalsi indicano questo problema che fa scandalo e notizia per qualche giorno, senza che però poi vengano presi provvedimenti seri per risolverlo. E la questione è grave perché è in gioco la democrazia". Così Vanessa Pallucchi, responsabile della Consulta Educazione e Scuola del Forum nazionale del Terzo Settore, commenta i risultati dei test Invalsi per i ragazzi della terza media, presentati ieri.

Test Invalsi, il 35% degli studenti di terza media non capisce un testo d'Italiano

[di Corrado Zunino | 10 luglio 2019 | La Repubblica](#)

E al Sud 8 su 10 in ritardo sull'Inglese

I risultati delle Prove nazionali: leggeri miglioramenti per Matematica e Lingue alla secondaria di primo grado. L'Istituto di valutazione: "Il Meridione ha studenti in grande sofferenza". Il ministro Bussetti: "Motivi di preoccupazione".

MIUR. Pubblicati i dati sugli studenti con cittadinanza non italiana nell'a.s. 2017/2018

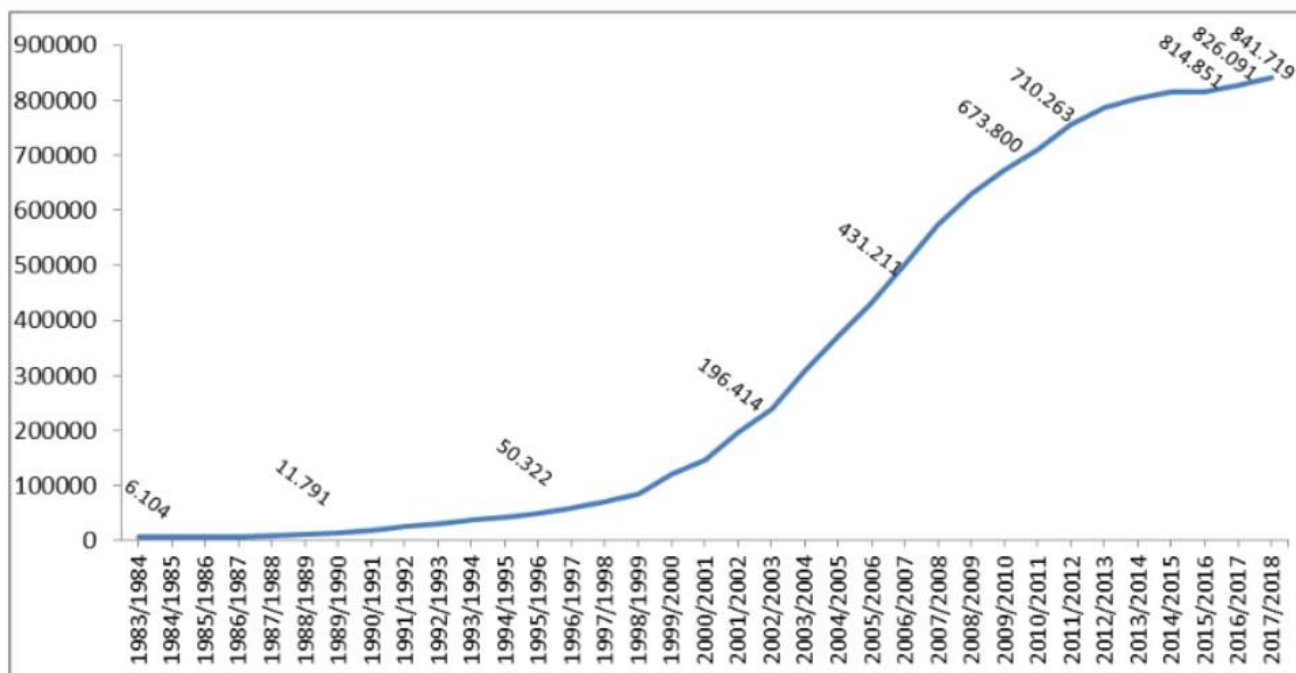
[Comunicato del 10 luglio 2019](#)

È disponibile sul sito del MIUR l'approfondimento statistico relativo agli alunni con cittadinanza non italiana delle scuole di ogni ordine e grado. I dati sono riferiti all'anno scolastico 2017/2018. Complessivamente le scuole italiane hanno accolto 8.664.000 studenti, di cui circa **842.000 con cittadinanza non italiana pari al 9,7% della popolazione studentesca complessiva** (erano il 9,4% nel 2016/2017).

Sul totale degli studenti con cittadinanza non italiana, **la percentuale dei nati in Italia è pari al 63,1%**. I Paesi maggiormente rappresentati sono Romania (18,8%), Albania (13,6%), Marocco (12,3%) e Cina (6,3%).

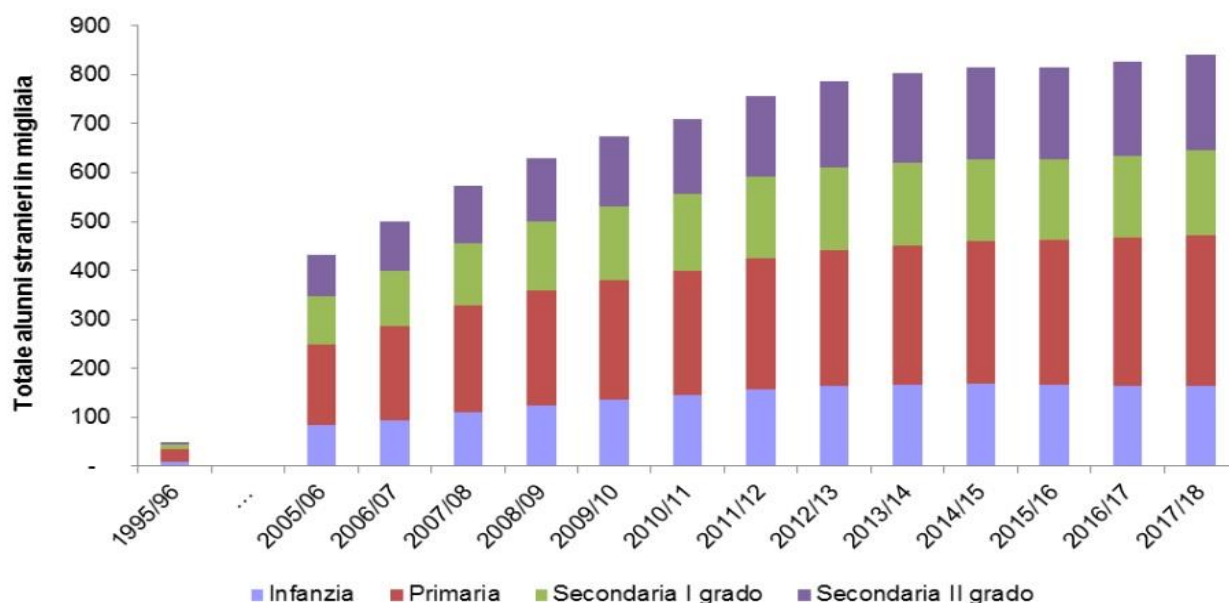
Il dato nazionale del 9,7% di alunni di origine migratoria riassume una distribuzione territoriale tutt'altro che omogenea.

Grafico 1 – Alunni con cittadinanza non italiana (valori assoluti) - AA.SS. 1983/1984 - 2017/2018



7

Grafico 4 – Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola – AA.SS. 1995/1996, 2005/2006 - 2017/2018



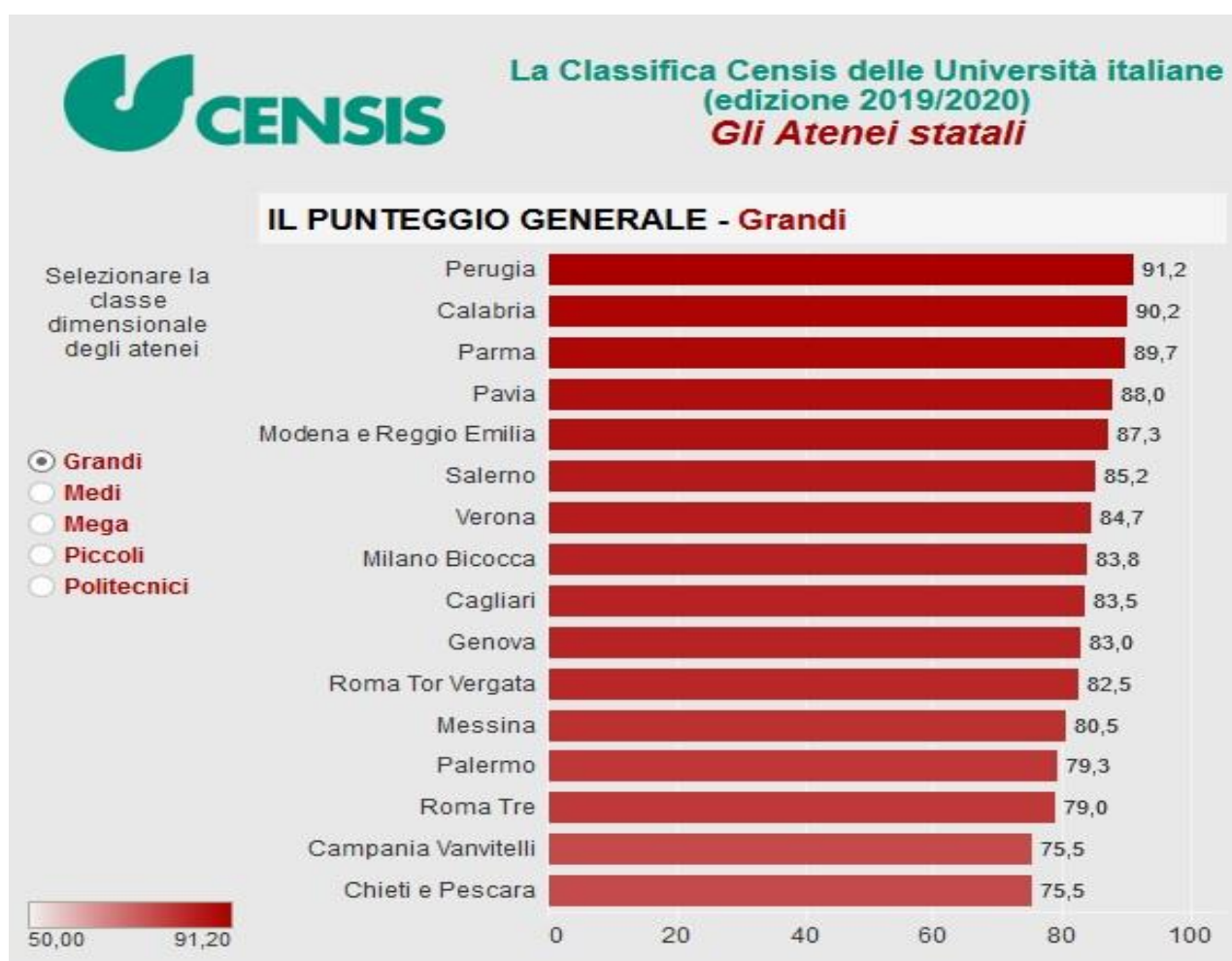
La Lombardia è la Regione con il più alto numero di studenti con cittadinanza non italiana (213.153), circa un quarto del totale presente in Italia (25,3%). Le altre Regioni con il maggior

numero di studenti stranieri sono Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Piemonte che ne assorbono una quota compresa all'incirca tra il 9% e il 12%.

CENSIS. La Classifica delle Università italiane (edizione 2019/2020)

[Comunicato Stampa dell'8 luglio 2019](#)

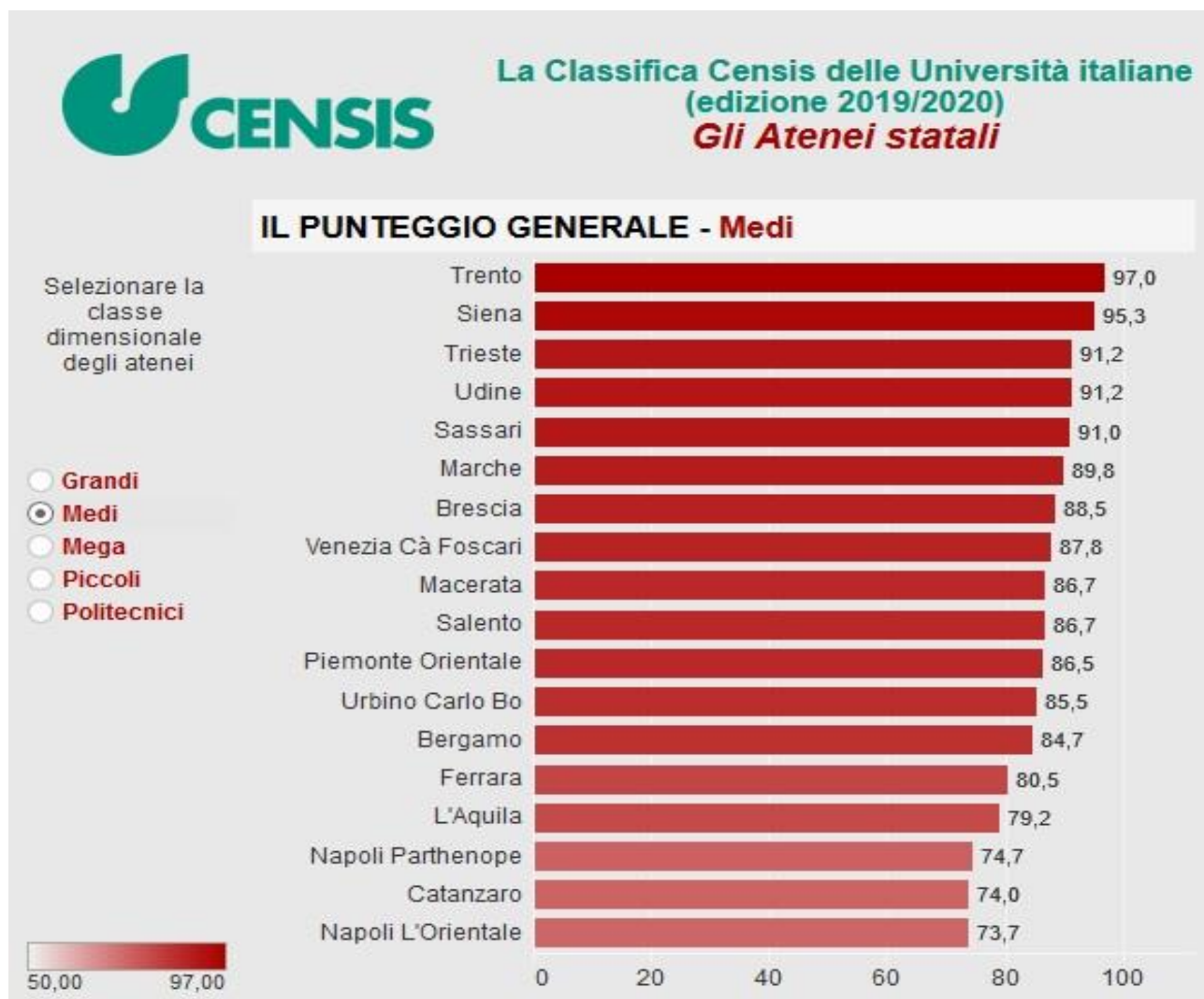
Publicata la nuova edizione della Classifica delle Università italiane. Si tratta di un'articolata analisi del sistema universitario italiano attraverso la valutazione degli atenei (statali e non statali, divisi in categorie omogenee per dimensione) relativamente a: servizi erogati, borse di studio e altri interventi in favore degli studenti, strutture disponibili, comunicazione e servizi digitali, livello di internazionalizzazione.



Le novità introdotte quest'anno sono: l'occupabilità dei laureati delle università statali, il grado di soddisfazione per i servizi (aule, biblioteche, postazioni informatiche) di chi ha già frequentato l'ateneo, una mappatura di quelli che dispongono della «carriera alias», ovvero uno strumento Lgbt-friendly per agevolare le persone in transizione di genere (ad oggi hanno aderito 42 atenei statali su 58). A questa classifica si aggiunge il ranking dei raggruppamenti di classi di laurea triennali, dei corsi a ciclo unico e delle lauree magistrali biennali secondo la progressione di carriera degli studenti e i rapporti internazionali. Complessivamente si tratta di 63 classifiche, che possono aiutare i giovani e le loro famiglie a individuare con consapevolezza il percorso di formazione.

Per il quarto anno consecutivo, nell'anno accademico 2017-2018 si è registrato un aumento delle immatricolazioni (+1,3% rispetto all'anno accademico precedente). L'istruzione universitaria è

stata scelta dal 47% dei 19enni. Sono i gruppi disciplinari economico e ingegneria industriale e dell'informazione ad assorbire le quote più alte di immatricolati (rispettivamente, il 15,5% e il 12,5%)...



Il legame tra bassa istruzione e povertà va considerato un'emergenza

La povertà è un fenomeno multidimensionale, su cui le opportunità educative incidono in modo determinante. Un aspetto che i nuovi dati rilasciati da Istat confermano in pieno.

[2 Luglio 2019 | Openpolis](#)

Un minore su 8 si trova in povertà assoluta, e le famiglie più povere tendono ad essere quelle con il livello di istruzione più basso. Sono alcuni dei dati che emergono dall'aggiornamento delle statistiche sulla [povertà in Italia](#) da parte di Istat. L'uscita del rapporto è stata l'occasione per **riaprire il dibattito pubblico su un tema che non sempre riceve l'attenzione che merita**. È stata sottolineata soprattutto **la stabilità del numero di poveri assoluti**, persone che non possono permettersi le spese essenziali per condurre uno standard di vita minimamente accettabile. Nell'ultimo biennio rilevato, il dato si attesta su **5 milioni di persone**, ovvero **l'8,4% dei residenti in Italia**...

INAPP. La nuova vita dell'apprendistato: cresce l'appeal per giovani e imprese **XVIII Rapporto Inapp sull'Apprendistato**

17 giugno 2019

L'andamento delle nuove assunzioni in apprendistato. Nel 2017 continuano ad aumentare le assunzioni in apprendistato in controtendenza con l'andamento decrescente rilevato tra il 2010 e il 2015 quando le assunzioni sono passate dalle 285.378 unità del 2010 alle 203.570 del 2015, con una riduzione complessiva del 28,7%. L'inversione di tendenza si è verificata nel 2016 con un aumento del 30% (264.647 assunzioni) e si è confermata, seppure attenuata, nel 2017 con un ulteriore 22,8% (324.902 assunzioni).

L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%), mentre nel 2017 ha coinvolto in particolare le aree del Nord (+24,2%), poi il Centro con +23,7%, mentre più contenuta è stata la crescita nel Mezzogiorno con un +17,5%. L'occupazione in apprendistato riguarda sempre più i giovani. Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 circa il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016.

L'andamento crescente è legato in parte al miglioramento, seppure modesto, del tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) che aumenta dal 28,6% del 2015, al 29,7% del 2016, fino al 30,3% del 2017 (Rilevazione Continua Forze Lavoro, periodo 2015-2017). Ma soprattutto va considerata l'influenza che gli interventi normativi hanno avuto sulle dinamiche delle assunzioni in apprendistato, agendo in modo variabile sulla sua attrattività. Come noto, le Leggi di Stabilità 2015 e 2016, allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile, hanno introdotto un esonero, rispettivamente totale per tre anni e parziale per due anni, dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro. Se il primo intervento ha reso più conveniente per le imprese assumere con il contratto a tutele crescenti, il secondo ha invece agito in senso contrario, accrescendo il vantaggio competitivo dell'apprendistato. Un vantaggio tra l'altro accentuato dalle ulteriori agevolazioni introdotte dall'Incentivo Occupazione Sud (Art. 32 del Decreto legislativo 150/2015 e Decreto direttoriale del MLPS 367/2016).

L'occupazione in apprendistato per settore e area geografica. Tra le imprese, i settori che pesano di più sull'occupazione complessiva in apprendistato (numero medio di rapporti di lavoro) sono il commercio (20,8%), le attività manifatturiere (18,2%) e i servizi di alloggio e ristorazione (16,8%), mentre si registra un calo della presenza di apprendisti nelle imprese artigiane, che mostrano una minore crescita occupazionale nel numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato (7,6%) rispetto alle aziende di altro tipo (13,7%), pur continuando a rappresentare circa un quarto del totale dell'occupazione in apprendistato.

La Lombardia è la regione con il maggior numero di apprendisti (il 17,6% del totale), seguita da Veneto (13%), Emilia Romagna (10,8%), Lazio (10%), Piemonte e Toscana (entrambe all'8,5%). In queste sei regioni si concentra il 70% circa dell'occupazione in apprendistato.

Focus su durata e percorsi professionali degli apprendisti. Considerando due generazioni di lavoratori che hanno iniziato presso la stessa azienda un contratto di apprendistato nel 2012 e nel 2015, emerge per la prima generazione, una durata media del rapporto di lavoro pari a circa un anno e otto mesi. La percentuale degli apprendisti con una durata del contratto superiore a un anno tende a ridursi tra la prima e la seconda generazione, dal 56% al 54,8%, in particolare tra le donne e nei settori dei servizi sociali e alla persona e dei servizi di alloggio e ristorazione.

I percorsi professionali a lungo termine possono essere approfonditi invece attraverso i risultati di una seconda analisi che ha coinvolto due generazioni di assunti nel 2005 e nel 2010.

Tra i risultati più importanti vale la pena di evidenziare una percentuale di attivi, a distanza di anni, superiore alla media (a quota 73,6 per cento), con una quota preponderante di lavoratori dipendenti (oltre il 60%), in crescita tra la prima e la seconda generazione.

La formazione in apprendistato e l'evoluzione delle tre tipologie contrattuali. Il numero degli apprendisti in formazione pubblica conta 131.445 unità nel 2017, di cui il 95,1% con contratto professionalizzante, il 4,5% con quello di primo livello per la qualifica o il diploma, mentre resta residuale il terzo livello (per l'alta formazione o la ricerca) con lo 0,4% del totale. L'83,6% degli occupati con contratto di apprendistato professionalizzante iscritti ad attività di

formazione pubblica sono nel Nord (il 50,7% nel Nord Est); la discrepanza territoriale è solo attenuata per l'apprendistato di primo livello (69,1% nel Nord, il 40% circa nel Nord Est). Oltre il 75% degli apprendisti di terzo livello è concentrato in Piemonte e Lombardia.

Il tasso di copertura della formazione (cioè il rapporto tra apprendisti formati e totale degli apprendisti occupati), che era aumentato nel corso degli anni, sino a raggiungere il 40,5% nel 2016, subisce una contrazione nel 2017 (30,6%). Si riscontrano comunque marcate differenze regionali nei tassi di copertura: per quanto riguarda l'apprendistato professionalizzante, questi registrano i valori più elevati in Veneto (61,1%), Emilia Romagna (50,7%) e Piemonte (49,4%).

Dati di rilievo del XVIII Rapporto Inapp sull'Apprendistato:

- ⇒ Tra 2016 e 2017, dopo cinque anni di calo, il contratto di apprendistato torna a essere appetibile, con una crescita degli avviamenti del 30% nel 2016 e del 22,8% nel 2017
- ⇒ L'aumento ha riguardato nel 2016 soprattutto il Mezzogiorno (+59,9%) ed in seguito, nel 2017, in particolare le aree del Nord (+24,2%)
- ⇒ Dei 324.902 contratti avviati in Italia nel 2017 il 60% riguarda la fascia 18 - 24 anni che registra un aumento del 20,2% rispetto al 2016
- ⇒ Dopo 12 anni dal primo contratto di apprendistato è occupato regolarmente il 73,6% degli apprendisti, la maggioranza (oltre 60%) come lavoratore dipendente

[L'apprendistato tra continuità e innovazione. XVIII Rapporto di monitoraggio](#)

CGIL. La povertà educativa è un'emergenza nazionale

[29 maggio 2019 | Rassegna.it](#)

“La povertà educativa è un'emergenza nazionale da affrontare urgentemente con un'azione collettiva e con un Piano nazionale. Oggi più che mai il tema della cultura è centrale per costruire un nuovo modello di società che reagisca alle derive populiste, xenofobe e razziste, e che crei coesione sociale, riducendo le disuguaglianze”. È il monito lanciato mercoledì 29 maggio dalla Cgil nel corso dell'iniziativa "Non c'è futuro senza cultura. L'Italia e la sfida alla povertà educativa", alla quale sono intervenuti tra gli altri il segretario confederale della Cgil Giuseppe Massafra (la relazione integrale) e il segretario generale Maurizio Landini.

Apprendistato di primo livello e grande trasformazione del lavoro. Un recente studio Eurofound

Di Matteo Colombo | [Bollettino ADAPT 27 maggio 2019, n. 20](#)

Un recente studio Eurofound, *The future of manufacturing in Europe*, ci permette di cambiare prospettiva. Sembra infatti più efficace inquadrare l'apprendistato non tanto come strumento a disposizione di scuole e imprese per “risolvere un problema” (ad esempio abbandono scolastico, o skills mismatch), quanto piuttosto come esigenza che emerge dalla stessa organizzazione del lavoro nel più ampio contesto della grande trasformazione in atto, capace di tenere assieme processi di sviluppo sia economico, che sociale. Cioè: o l'apprendistato duale torna ad essere non tanto la cura ad una malattia (disoccupazione giovanile in primis), quanto piuttosto uno strumento utile all'organizzazione del lavoro e all'aumento della produttività e dello sviluppo, o altrimenti sarà sempre visto solo come un corpo estraneo: sia dalla scuola, sia dall'impresa. Se infatti scegliamo di promuovere questi percorsi per contrastare disoccupazione e inattività, favorire il placement, rispondere ai bisogni formativi delle imprese, saranno sempre pensati – e concretamente utilizzati – come strumenti la cui ragione non viene ritrovata nel senso del lavoro contemporaneo, o nei nuovi processi e nelle nuove logiche che si stanno diffondendo, quanto piuttosto nel loro essere risposte temporanee a una più o meno percepita necessità.

Per meglio comprendere questo “cambio di prospettiva”, è opportuno presentare sinteticamente i risultati dello studio sopra richiamato.

INAPP. La via italiana al Sistema Duale

21 maggio 2019

Sono online i rapporti presentati nel corso del convegno promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con Anpal, Anpal servizi e INAPP, lo scorso 21 maggio.

[Rapporto annuale sulla sperimentazione del sistema duale nella IeFP: a.f. 2016-2017](#)

Il report restituisce lo stato di avanzamento della partecipazione ai percorsi sperimentali del sistema duale della IeFP, promossi dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e avviati a seguito dell'intesa del 24 settembre 2015 e dei successivi protocolli tra lo stesso Ministero e le Amministrazioni regionali. Il lavoro riguarda la prima annualità sperimentale, che ha interessato l'anno formativo 2016-17 ([Executive Summary](#)).

[Rapporto annuale sul sistema IeFP: a.f. 2016-2017](#)

L'Inapp redige annualmente, per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, un rapporto di monitoraggio sul sistema di Istruzione e Formazione Professionale utile a descrivere lo stato dell'arte del sistema IeFP, segmento del sistema educativo nazionale per i giovani minori di 18 anni. Il periodo di pertinenza dei rapporti pervenuti riguarda l'anno formativo 2016-17, mentre le informazioni relative alle risorse finanziarie si riferiscono all'anno solare 2017 ([Executive Summary](#)).

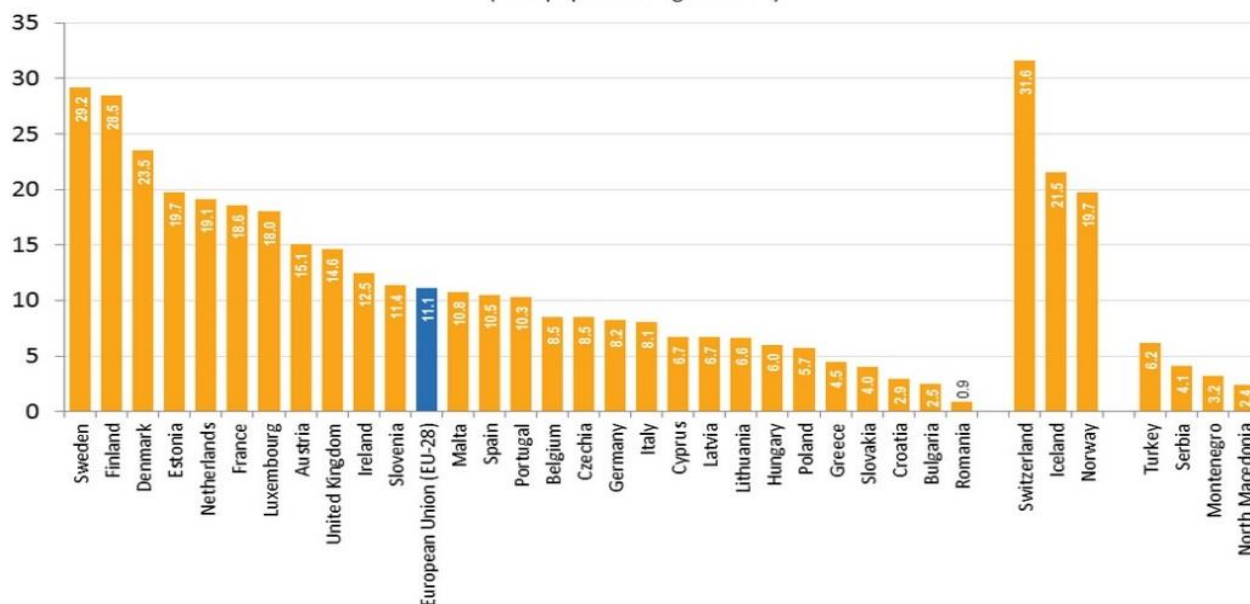
EUROSTAT. 11.1% of adults participate in lifelong learning

Comunicato del 17 maggio 2019

Uno degli obiettivi nell'ambito del quadro strategico per la cooperazione e la formazione europea ([ET 2020](#)) è che, a livello europeo, entro il 2020 una media di almeno il 15% degli adulti dovrebbe partecipare all'apprendimento permanente.

Adult participation in learning, 2018

(% of population aged 25-64)



ec.europa.eu/eurostat

Gli ultimi risultati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea mostrano che nel 2018 il tasso di partecipazione nell'UE si è attestato all'11,1%, 0,2 punti percentuali sopra il tasso per il 2017. Il tasso è aumentato gradualmente dal 2015, quando era del 10,7%. In media, in tutta

L'UE nel 2018 il tasso di partecipazione per l'apprendimento degli adulti tra le donne era più alto (12,1%) rispetto al tasso per gli uomini (10,1%).

Negli Stati membri dell'UE, i più alti tassi di partecipazione degli adulti all'apprendimento sono stati registrati in Svezia (29,2%), Finlandia (28,5%) e Danimarca (23,5%). Per contro, cinque Stati membri avevano tassi di partecipazione inferiori al 5%: Romania (0,9%), Bulgaria (2,5%), Croazia (2,9%), Slovacchia (4,0%) e Grecia (4,5%).

MLPS. Apprendimento permanente: Report Upskilling Pathways

16 maggio 2019

Disponibile il Rapporto Nazionale sull'implementazione in Italia della Raccomandazione del Consiglio "Percorsi di miglioramento del livello delle competenze: nuove opportunità per gli adulti", predisposto ai sensi del punto 16 della Raccomandazione del Consiglio del 19 dicembre 2016.

Per la redazione del Rapporto il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca hanno collaborato con le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, nonché con i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti. Il lavoro è anche il frutto del supporto tecnico e scientifico dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) e dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL).

CNEL. Formazione: applicare indicatori BES a istruzione e ricerca

[Comunicato del 15 maggio 2019](#)

"La formazione delle persone rappresenta uno dei fattori principali per assicurare la crescita individuale e collettiva, contrastare le povertà e le disuguaglianze ed è un elemento fondamentale per un modello di Benessere Equo e Sostenibile".

È quanto è emerso oggi nel corso di una tavola rotonda sui sistemi di valutazione svoltasi al CNEL a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente Tiziano Treu; il viceministro all'Istruzione Lorenzo Fioramonti; il presidente Anvur Paolo Miccoli; il capo dipartimento Università e Ricerca e AFAM Giuseppe Valditara; il capo dipartimento Istruzione Carmela Palumbo; la presidente Invalsi Anna Maria Ajello e numerosi esperti di livello internazionale.

13

EUROSTAT. Europe 2020 education indicators in 2018

[News release n. 72/2019 | 26 April 2019](#)

Eurostat, the statistical office of the European Union, publishes the most recent data for the EU and its Member States on achievement against the two Europe 2020 education headline targets. The Europe 2020 strategy's target is that at least 40% of 30-34-year-olds in the European Union (EU) should have completed tertiary education by 2020. Reaching the level of 40.7%, the EU crossed this threshold in 2018. Since 2002 when the series started at 23.6%, there has been a steady increase. This growth pattern was even more significant for women (from 24.5% in 2002 to 45.8% in 2018) than for men (from 22.6% to 35.7%).

Nel 2018, almeno la metà della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni ha completato l'istruzione terziaria in Lituania (57,7%), Cipro (57,1%), Irlanda (56,3%), Lussemburgo (56,2%) e Svezia (52,0%). All'estremo opposto della scala, le percentuali più basse sono state osservate in Romania (24,6%) e in Italia (27,8%).

I limiti del sistema duale tedesco, i pregi dell'apprendistato italiano

25 febbraio 2019 | [Emmanuele Massagli | Bollettino ADAPT n. 8](#)

L'affermazione di quello che il Jobs Act ha definito il "sistema duale italiano", ossia le tipologie di apprendistato a più alto tasso formativo (primo e terzo livello), ha riattivato il dibattito sui meriti e i limiti dei sistemi formativi c.d. work based, nei quali la maggior parte dell'orario ordinamentale è svolto fuori dalle mura scolastica, in assetto lavorativo.

È difficile, quando si affronta questo argomento, che il discorso non viri sulle potenzialità del sistema tedesco, l'originale "duale" al quale si è richiamato il Legislatore italiano quando ha riformato i contratti di lavoro nel 2015 (Jobs Act).

OSSERVATORIO STATISTICO DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Focus sul contratto di apprendistato

13 febbraio 2019

A seguito della continua evoluzione del mercato del lavoro e del contesto produttivo del nostro Paese, il contratto di apprendistato è stato oggetto di diversi interventi normativi. Questa fattispecie contrattuale è stata disciplinata nel tempo dal codice civile (artt. 2130-2134), dalla Legge n. 25/1955 e dalla Legge n. 196/1997. Importanti novità sono state in seguito introdotte con il D.Lgs. n. 276/2003, attraverso cui il Legislatore è intervenuto mutando tale istituto ed introducendo tre diverse tipologie, legate al sistema dell'istruzione e al mondo del lavoro. Successivamente, con il D. Lgs. n.167/2011 (c.d. Testo Unico dell'apprendistato) e la Legge 92/2012(c.d. Legge Fornero), è stata conferita maggiore rilevanza alla funzione formativa dell'apprendistato per renderlo lo strumento principale con cui introdurre i giovani nel mondo del lavoro. Il Capo V del D. Lgs. n. 81/2015, in attuazione della Legge delega n.183/2014, ha infine operato il riordino della normativa in materia di contratti di apprendistato, disponendo l'abrogazione del Testo Unico: un istituto divenuto burocraticamente complesso e poco confacente alle esigenze delle aziende.

[L'indagine condotta dall'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro](#) analizza le tre diverse tipologie di apprendistato (per la qualifica e il diploma professionale, professionalizzante e di alta formazione e ricerca), individua le attivazioni per classi di età ed i settori in cui è avvenuto il maggior numero di assunzioni nel 2017.

ANPAL. PIAAC online: i risultati della sperimentazione nei Centri per l'impiego

5 febbraio 2019

È stato presentato il [rapporto "PIAAC - Formazione & Competenze online"](#) che restituisce i risultati dell'attività di monitoraggio e valutazione della sperimentazione condotta da ANPAL nei Centri per l'impiego su tutto il territorio nazionale attraverso la somministrazione, a un campione di utenti, di specifici questionari.

Il "PIAAC - Formazione & Competenze Online" è un dispositivo di autovalutazione delle proprie competenze "chiave" necessarie per la vita quotidiana e per lo sviluppo professionale nella società contemporanea, nato sulla scia dei risultati dell'indagine internazionale PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) condotta dall'OCSE e con il supporto della Commissione Europea.

MIUR. Iscrizioni on line, ecco i primi dati

Iscrizioni on line, ecco i primi dati: il 55,4% degli studenti sceglie i Licei, il 31% i Tecnici, il 13,6% i Professionali

[Comunicato stampa del 31 gennaio 2019](#)

Sono terminate le iscrizioni per l'anno scolastico 2019/2020. Si erano aperte lo scorso 7 gennaio. La domanda era on line per la Primaria, la Secondaria di primo e secondo grado, cartacea per l'Infanzia. Secondo i primissimi dati disponibili, il 55,4% degli studenti che a settembre frequenterà una classe prima della Scuola secondaria di secondo grado ha optato per un indirizzo liceale. Anche per l'anno scolastico 2019/2020, dunque, i Licei si confermano in testa alle preferenze. Lo scorso anno erano stati scelti dal 55,3% dei neo iscritti. In crescita anche gli Istituti tecnici, che passano dal 30,7% delle preferenze dello scorso anno al 31% del 2019/2020. Lieve calo per i Professionali, scelti dal 13,6% dei ragazzi rispetto al 14% del 2018/2019.



Sullo stesso argomento...

Perché le iscrizioni a scuola parlano anche di mobilità sociale

Il 31 gennaio si sono chiuse le iscrizioni per il prossimo anno scolastico. Approfondiamo il legame tra la scelta del percorso di studi, la condizione di partenza e le prospettive successive.

[19 febbraio 2019 | Openpolis](#)

Come ogni anno, nelle scorse settimane il ministero dell'istruzione ha reso noti alcuni dati sulle nuove iscrizioni per il prossimo anno scolastico. Uno degli aspetti cui tradizionalmente viene data maggiore attenzione è la scelta compiuta dai ragazzi che dalla terza media passano in prima superiore. I dati di quest'anno (iscrizioni 2019/20) consolidano una tendenza già in corso da tempo. È infatti dal 2014 che i licei superano la metà delle preferenze, così come non è nuova la tendenza al calo delle iscrizioni nei professionali.

Se questi aspetti sono abbastanza noti, è forse meno diffusa la consapevolezza di quanto sia forte il legame tra scelta del percorso di studi e mobilità sociale e intergenerazionale.

ISTAT. La partecipazione degli adulti alle attività formative

[Comunicato stampa del 21 dicembre 2018](#)

Nel 2017 si stima che il 38,8% delle persone di 18-74 anni abbia effettuato almeno un'attività di formazione formale o non formale nei 12 mesi precedenti l'intervista, quota in aumento di circa 4 punti percentuali rispetto all'indagine precedente del 2012. La partecipazione alle attività formative, formali e non formali, è maggiore tra gli uomini (40,8% contro 36,9% delle donne) e molto alta tra i laureati (70%). Anche se si tratta di occupati, la quota maggiore si registra tra le posizioni lavorative più elevate: 68,1% dirigenti, imprenditori e liberi professionisti; 37,9% operai e 31,5% occupati in professioni non qualificate. Partecipa alla formazione, formale o non formale, il 46,2% degli intervistati nel Nord-est, il 43,3% nel Nord-ovest, il 39,4% nel Centro e il 31% nel Mezzogiorno. La quota più alta di persone che frequentano almeno un corso di formazione è nella provincia di Bolzano (66,8%), seguita da provincia di Trento (56,4%), Emilia-Romagna (47,3%) e Valle d'Aosta (46,5%). Tra le regioni del Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Molise (41,1%), Abruzzo (40%), Sardegna (35,9%) e Basilicata (35,7%). Il 5,3% della popolazione di 18-74 anni ha seguito corsi di istruzione formale, che rilasciano titoli riconosciuti dal sistema nazionale delle qualificazioni. I corsi di formazione non formale, che non permettono di acquisire titoli di studio, sono seguiti dal 37% delle persone di 18-74 anni (31,4% nel 2012).